

«Non proclami, serve un vero progetto»

Moavero: viaggiamo già a «varie velocità», ma non ci sono dei veri leader

LUCA GERONICO

Un anniversario da non imbrigliare in dibattiti «un po' frusti» che non offrono soluzioni a una Europa in crisi esistenziale. Le riflessioni di Enzo Moavero Milanesi – ministro per gli Affari europei nei governi Monti e Letta – suonano, a 60 anni dai Trattati di Roma, quasi come un appello.

Moavero Milanesi, come giudica il dibattito di questi giorni su una «Europa e due velocità»?

Questioni già sentite, ora solo riproposte. L'idea di una Europa, più che «a due», «a varie velocità» fu evocata almeno 25 anni fa. Dopo il Trattato di Maastricht, Gran Bretagna e Danimarca dichiarano di non aderire alla moneta unica. Da allora, ci sono due velocità: gli Stati con l'euro e quelli senza. Lo stesso accade con il Trattato di Schengen non recepito da tutti i Paesi. Si badi, poi, che gli Stati dell'area-euro e gli aderenti allo spazio-Schengen non coincidono. Ne consegue un quadro d'integrazione europea, solo in parte omogeneo, che rende curiosa la riscoperta di una struttura già presente nell'attuale realtà, quasi fosse una novità risolutiva del persistente stallo politico.

Non potrebbe essere comunque utile?

Siamo sicuri che questo meccanismo colga le preoccupazioni degli europei? Non dovremmo piuttosto pensare al rilancio dell'economia, ai flussi migratori e al terrorismo internazionale. Focalizzarsi sulla geometria dei meccanismi, ravvivando dibattiti antichi, sembra quasi un modo per sfuggire le vere urgenze.

Da dove ripartire in questo anniversario?

Dalla dichiarazione di Robert Schuman del 1950, da cui nacquero la Ceca e la Cee: una proposta che coinvolse Paesi ex nemici di un conflitto orribile, finito da poco. Fu rivoluzionario gestire insieme l'acciaio e il carbone, per i quali e con i quali si erano fatte due guerre. In quella dichiarazione, oltre al richiamo ad alti ideali, c'è una chiarissima descrizione di cosa s'intendeva fare e si evoca la meta finale: una «Federazione europea». Oggi veniamo da una crisi economica molto difficile, ci sono drammatici arrivi di migranti che angosciano un'Europa circondata da aree instabili e conflittuali. Credo, però, che le difficoltà presenti non siano superiori a quelle degli anni Cinquanta. Ma i leader odierni, in confronto a Schuman, Adenauer, De Gasperi, cosa

propongono? La dichiarazione, che faranno sabato a Roma, sarà concreta e innovativa come lo fu la dichiarazione Schuman?

Ma allora si abbattevano frontiere ancora insanguinate, ora molti evocano nuovi muri?

Temo sia un circolo vizioso: si invocano frontiere e muri, nella convinzione di essere più protetti nel proprio alveo nazionale, perché si pensa che l'Ue, complicata e litigiosa, non sia in grado di tutelarci. Ciascuno di noi, se si sente insicuro in strada (l'Europa), chiude a doppia mandata l'uscio di casa (il proprio paese). L'incapacità dei governi degli Stati Ue di collaborare su opzioni risolutive, determina la sfiducia nell'Unione. Il disegno politico degli anni Cinquanta fu coraggioso e poteva fallire do-

po poco tempo: fu la capacità politica dei leader a guidarlo al successo di decenni di pace e di diffusione del benessere. Non neghiamo le difficoltà odierne, ma davvero pensiamo il futuro sia la via nazionale? Nel 2030, nessuno Stato europeo sarà fra le prime sette economie del pianeta, le migrazioni sono fenomeni globali come lo è il terrorismo: possiamo affrontarle come singoli Paesi? Ci si deve, invece, impegnare per cambiare il passo dell'Ue che, rispetto ai tempi di Schuman, parte da 60 anni di cooperazione intensa. In economia, per promuovere investimenti pubblici, si deve aumentare il bilancio dell'Ue, magari finanziandolo con un limitato debito pubblico europeo e con imposte europee che sostituirebbero quelle nazionali. Questo eviterebbe ai singoli Stati di indebitarsi ancora, per trovare loro le risorse. Sui migranti servono centri di prima accoglienza cogestiti e una guardia costiera Ue; quando si varò la Politica agricola comune, in pochi anni tutta la produzione agricola d'Europa fu gestita dalla Cee. Per la sicurezza e contro il terrorismo occorre una vera politica estera e di difesa europea, e ricordiamoci che di quest'ultima se ne parlò già nel 1954. Tutti questi nodi vanno affrontati con urgenza, in maniera concreta: proprio come fu con la dichiarazione Schuman, non bisticciando o declamando intenzioni. Invece di rinverdire idee datate o fare proclami ovvi e generici, bisogna proporre piani dettagliati sui quali chiamare i cittadini a scegliere.



Enzo Moavero Milanesi

L'intervista

L'ex ministro: la sfiducia nasce dal non vedere risposte concrete da Bruxelles su economia, migrazioni e terrorismo

